

DEPUTAZIONE DI STORIA PATRIA  
PER LA VENEZIA GIULIA

# QUADERNI GIULIANI DI STORIA

ANNO XL

---

N. 2 LUGLIO-DICEMBRE 2019

© Deputazione di Storia Patria per la Venezia Giulia

ISSN 1124-0970

QUADERNI GIULIANI DI STORIA

Pubblicazione semestrale della Deputazione di Storia Patria per la Venezia Giulia  
via La Marmora 17, 34139 Trieste, Italia

Segreteria della Deputazione: tel. 040 390020 - 040 947251; fax 040 9380033  
<https://dspvg.online.trieste.it>

Registrazione n. 568 presso la Cancelleria del Tribunale di Trieste in base al Decreto del Presidente del Tribunale di data 26 maggio 1980

Registrazione n. 3156/16 V.G. del registro informatico periodici (variazione dd. 4/10/2016)



CONTRIBUTO  
REGIONE DEL VENETO

Realizzato con il contributo  
della Regione del Veneto, L.R. n. 15/1994.

*Direttore responsabile:*

Roberto Spazzali

*Direttore scientifico:*

Giovanna Paolin

*Comitato di redazione:*

Gino Bandelli, Paola Càssola Guida, Pierpaolo Dorsi, Gianfranco Hofer, Roberto Spazzali, Grazia Tatò, Giuseppe Trebbi

*Comitato scientifico:*

Rajko Bratož, Eva Faber, Carlo Ghisalberti, Reinhard Härtel, Renate Lunzer, Snežana Milinković, Giovanni Radossi

*Segretario di redazione:*

Paolo Iancis

*Impaginazione:*

Valentina Vidoz

*Supporti informatici e realizzazione tecnica:*

Fabio Prenc

*Stampa:*

LithoStampa srl, Pasion di Prato (UD)

Gli articoli e i saggi pubblicati sono sottoposti a revisione scientifica (peer review).

Libri, lettere e manoscritti vanno inviati alla segreteria della Deputazione.

Testi e proposte di collaborazione vanno inviati a [giovanna.paolin@gmail.com](mailto:giovanna.paolin@gmail.com)

Abbonamenti: Italia €30,00; estero €35,00; sostenitori €50,00 (versamenti sul c.c.p. 10045342 intestato a Deputazione di Storia Patria per la Venezia Giulia - Trieste).

LE RELAZIONI TRA IL FRIULI E L'ISTRIA  
FRA TARDO MEDIO EVO E PRIMA ETÀ MODERNA

a cura di  
Miriam Davide e Giuseppe Trebbi

## INDICE

### LE RELAZIONI TRA IL FRIULI E L'ISTRIA FRA TARDO MEDIO EVO E PRIMA ETÀ MODERNA

a cura di Miriam Davide e Giuseppe Trebbi

GIUSEPPE TREBBI, <i>Introduzione</i>	p.	347
MIRIAM DAVIDE, <i>Istria, Patriarcato di Aquileia e Venezia: patti commerciali, traffici e operatori economici toscani</i>	»	367
BORUT ŽERJAL, <i>L'olio istriano e il Friuli. Commercio e dazi tra le due province della Serenissima</i>	»	415
MARCO SICURO, <i>«Le idee non pagan dazio»: il processo al notaio Giovanni Battista Codessa da Gonars</i>	»	443
MARCO SICURO, <i>Bibliografia sulle relazioni tra il Friuli e l'Istria fra il tardo Medioevo e l'età moderna</i>	»	459
NOTE E DOCUMENTI		
<i>Presenze di friulani e carnici ad Albona nell'età moderna. Note d'archivio</i> (Tullio Vorano)	»	548
RECENSIONI		
EGIDIO IVETIC, <i>I Balcani dopo i Balcani. Eredità e identità</i> (Andrea Massarut)	»	556
Abstracts	»	566
Norme redazionali	»	569

## «LE IDEE NON PAGAN DAZIO»: IL PROCESSO AL NOTAIO GIOVANNI BATTISTA CODESSA DA GONARS

«Ho inteso che in Trieste [...] pullulava molto bene il Lutherismo preso per il commercio della Germania [...]. Or io intendo che fuor di Trieste uscita questa peste è attaccata molto bene in un castello nominato Piran, dove pubblicamente alcuni ribaldi andavano contaminando gli animi di quelle semplici persone. Monsignor io conosco la natura del paese, perché ivi è la mia patria: se quella simplicità de intelletti penetra la setta lutheristica, se quel canton della Italia si amorba, V. S. vederà presto (*sed Deus omen avertat*) tutte le circumvicine provincie et region infette et corrotte»<sup>1</sup>.

### *Introduzione*

Il titolo di questo contributo si ispira a quello di una conferenza tenutasi a San Daniele del Friuli presso la Biblioteca Guarneriana<sup>2</sup> in occasione del cinquecentenario della Riforma Protestante, ma chi scrive ha ritenuto opportuno riprenderlo, almeno in parte, per raccontare la biografia di un notaio processato dal Santo Ufficio aquileiese nel secondo '500<sup>3</sup>.

Di per sé, questa vicenda è abbastanza comune a tante altre. Si tratta principalmente di comportamenti sospetti di eresia, con un'accusa di possesso di libri proibiti, la pronuncia di affermazioni ritenute eterodosse per la cultura e la fede cattolica post-tridentina, e altre vicende complementari che saranno raccontate nel corso di queste pagine<sup>4</sup>. Le

<sup>1</sup> *Lettera del Vergerio al Carneseccchi (Vienna, 30 agosto 1534)*, in *Nuntiaturberichte aus Deutschland, erste Abteilung, 1533-1559*, I, *Nuntiaturen des Vergerio 1533-1536*, bearbeitet von Walter FRIEDENSBURG, Gotha, Perthes, 1892, p. 301.

<sup>2</sup> La conferenza, tenutasi il 21 novembre 2017, si intitolava *I pensieri non pagan dazio: la Riforma di Lutero, 1517-2017*.

<sup>3</sup> Ho sinteticamente trattato l'argomento per una voce del *Nuovo Liruti*; v. Marco SICURO, *Codessa Giovanni Battista*, in *Nuovo Liruti. Dizionario Biografico dei Friulani*, supplemento (2017). La voce è consultabile solamente online al sito [www.dizionariobiograficodeifriulani.it](http://www.dizionariobiograficodeifriulani.it).

<sup>4</sup> Basti vedere l'inventario aggiornato dei processi, realizzato da Andrea Del Col in *L'Inquisizione del Patriarcato di Aquileia e della diocesi di Concordia. Gli atti*

prime due imputazioni, del resto, sono molto note anche ad un pubblico più vasto di quello degli specialisti, riferendomi in questo caso al notissimo processo del mugnaio friulano Domenico Scandella, detto il Menocchio<sup>5</sup>.

Tuttavia, si è ritenuto di trattare tale vicenda nel contesto geopolitico del Patriarcato di Aquileia, fornendo così un caso di relazione tra l'area sloveno-istriana e quella friulana in età moderna. In questo contesto, diocesi e provincia metropolitana a cavallo di territori di lingua e cultura latina, slava e germanica, i movimenti e le migrazioni di persone, in forma temporanea, stagionale o definitiva, a seconda dello scopo, favorirono senza ombra di dubbio lo scambio culturale e la circolazione di idee. Questo fatto è già praticamente visibile nella vicenda del primo processo inquisitoriale cinquecentesco friulano, quello contro Biagio Totulo, ben undici anni prima dell'istituzione del Santo Ufficio da parte di papa Paolo III (1542)<sup>6</sup>. Questo contadino di Bottenicco (un paesello vicino a Cividale del Friuli) venne arrestato al suo ritorno dalla Germania per aver espresso opinioni a favore di Martin Lutero e contrarie alla Chiesa cattolica, o perlomeno così emerse dagli interrogatori. Ma il suo caso non è isolato nel Friuli del Cinque-Seicento. Nota è la vicenda delle migrazioni dei *cramârs*, tanto nei territori della Germania del Sud, quanto in Istria. Questi artigiani e operai stagionali si recavano periodicamente oltralpe, così come nei territori istriani, dove è molto

*processuali, 1557-1823*, a cura di Andrea DEL COL, Udine - Trieste, Istituto Pio Paschini - EUT, 2009; si veda inoltre un caso simile studiato da Renzo PERESSINI, ...*più tosto heretico che buon cristiano. L'inquisizione contro il notaio friulano Paolo Vasio (1586-1592)*, Montereale Valcellina, Circolo culturale Menocchio, 2009.

<sup>5</sup> Carlo GINZBURG, *Il formaggio e i vermi: il cosmo di un mugnaio del '500*, Torino, Einaudi, 1976; cfr. *Domenico Scandella detto Menocchio*, a cura di Andrea DEL COL, Pordenone, Edizioni Biblioteca dell'Immagine, 1990; *Uno storico, un mugnaio, un libro. Carlo Ginzburg, Il formaggio e i vermi, 1976-2002*, a cura di Aldo COLONNELLO e Andrea DEL COL, Trieste, Università degli Studi, 2003.

<sup>6</sup> Luigi DE BIASIO, *L'Inquisizione a Cividale nel 1531. Il primo processo in Friuli*, in «Forum Iulii», 16 (1992), pp. 9-31. A quel tempo, non essendo ancora istituita l'Inquisizione romana (lo sarà solo nel 1542, con la bolla *Licet ab initio* di Paolo III), il processo contro il Totulo venne condotto dal canonico Sebastiano De Rubeis, laureato in diritto canonico. Sebbene dopo l'interrogatorio e la tortura il Totulo confessasse di aver esaltato la figura di Lutero, negato il culto dei santi, dei pellegrinaggi e delle messe private, dimostrandosi anticlericale ed estraneo a pratiche come i digiuni, secondo Silvano Cavazza le sue affermazioni rinvierebbero più precisamente alle dottrine e ai precetti di Ulrich Zwingli. Cfr. Silvano CAVAZZA, *La riforma nel Patriarcato di Aquileia: gruppi eterodossi e comunità luterane*, in *Il patriarcato di Aquileia tra Riforma e Controriforma*, atti del convegno di studio (Udine, Palazzo Mantica, 9 dicembre 1995), a cura di Antonio DE CILLIA, Giuseppe FORNASIR, Udine, Arti Grafiche Friulane, 1996, pp. 9-59: 17.

probabile che venissero a contatto con idee e credenze differenti rispetto alle proprie. Tale fu anche il sospetto del Santo Ufficio aquileiese che, ai primordi del Seicento (1608), sottopose a interrogatorio decine di questi *cramârs* di ritorno dalle terre tedesche<sup>7</sup>. Altro fatto da segnalare è la somiglianza tra il culto dei *benandanti* e quello sloveno-croato dei *Krsniki*, anch'essi terapeuti e contro-stregoni, «nati con la camicia e dediti ad esperienze oniriche identiche nei contenuti a quelle dei benandanti friulani» (Nardon, 1999, p. 94), salvo forse per le battaglie estatiche legate alla fertilità dei campi, totalmente assenti nei racconti su di loro<sup>8</sup>. Infine si deve tenere conto della presenza di «agenti di propaganda», così come lo erano tanto i predicatori anabattisti che agivano tra il Veneto e il Friuli<sup>9</sup>, quanto coloro che, come Primož Trubar e Pier Paolo Vergerio, agivano tra la Germania, la Carniola, il Friuli e l'Istria<sup>10</sup>.

La vicenda che qui trattiamo pare aver diversi punti di contatto con la figura di quest'ultimo ecclesiastico dissidente, o perlomeno così riporta Robert A. Pierce, quando afferma che il Codessa sembri essere apparentemente associato alla «setta di Vergerio»<sup>11</sup>. Di nobile famiglia, laureatosi in diritto a Padova (1524), nunzio pontificio a Vienna e in Germania (1533-1536), infine vescovo di Capodistria (1536-1549), a

<sup>7</sup> Giorgio FERIGO, *Nach Carinthia. Itinerari di cramârs*, in *Le cifre, le anime. Scritti di storia della popolazione e della mobilità in Carnia*, a cura di Id. e Claudio LORENZINI, Udine, Forum, 2010, pp. 275-289. Cfr. *Cramârs: l'emigrazione dalla montagna carnica in età moderna, secoli XVI-XIX*, a cura di Furio BIANCO e Domenico MOLFETTA, Reana del Rojale, Chiandetti, 1992; vedi anche *Cramârs. Emigrazione, mobilità, mestieri ambulanti dalla Carnia in età moderna*, atti del convegno internazionale di studi (Tolmezzo, 8-10 novembre 1996), a cura di Giorgio FERIGO e Alessio FORNASIN, Udine, Arti Grafiche Friulane, 1997.

<sup>8</sup> Carlo GINZBURG, *I benandanti. Stregoneria e culti agrari tra Cinquecento e Seicento*, Torino, Einaudi, 1966, pp. 14, 25, 104; cfr. Franco NARDON, *Benandanti e inquisitori nel Friuli del Seicento*, Trieste - Montebelluna Valcellina, EUT - Circolo Culturale Menocchio, 1999, p. 47. Sempre sui benandanti si vedano anche i seguenti contributi: *Di prodigi segreti: presenze e visioni di benandanti nel monfalconese*, a cura di Tullio ANGELINI, Monfalcone, Centro Leopoldo Gasparini, 2006; Dario VISINTIN, *Michele Soppe benandante. «Processus contra Michaellem de S. Maria alla Longa, carcerato li 20 di maggio 1649. Esperito per la morte li 20 di novembre 1650»*, Santa Maria la Longa - Montebelluna Valcellina, Comune - Circolo Culturale Menocchio, 2009.

<sup>9</sup> Gianfranco MAGLIO, Franco ROSSI, Giovanna PAOLIN, Marcello DE VECCHI, *La fraterna del miglior viver. Origini medievali dei movimenti ereticali. Anabattismo e Inquisizione nel Veneto. L'esodo della comunità cintese*, Cinto Caomaggiore - Pordenone, Comune - Tipografia Sartor, 2005.

<sup>10</sup> Silvano CAVAZZA, *Bonomo, Vergerio, Trubar: propaganda protestante per terre di frontiera*, in *«La gloria del Signore». La riforma protestante nell'Italia nord-orientale*, a cura di Gianfranco HOFER, Mariano del Friuli, Edizioni della Laguna, 2006, pp. 91-158.

<sup>11</sup> Robert A. PIERCE, *Pier Paolo Vergerio the Propagandist*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2003, pp. 190-192.

seguito del suo passaggio alla Riforma, Vergerio divenne una figura di spicco guadagnando diversi sostenitori e seguaci, «iniziando lentamente a trascendere il rango di mera guida temporale e religiosa per diventare, per molti dei suoi seguaci, un santo»<sup>12</sup>. A partire dal 1549, anno della sua fuga da Capodistria, fino al 1565, anno in cui si spense a Tubinga, egli si dedicò animosamente alla scrittura di libelli e polemiche contro la Chiesa di Roma, predicando e divulgando le idee della Riforma anche grazie all'aiuto di amici e parenti come il nipote Aurelio<sup>13</sup>. Talvolta, si mosse personalmente in questa sua azione. Nel 1558, partendo da Villach, egli varcò le soglie del Patriarcato di Aquileia viaggiando sulla strada che da Tarvisio conduceva a Gemona, transitando per Tricesimo, Manzano e Mariano, fino a giungere a Duino, dove si fermò per una settimana (dal 18 al 25 marzo) ospite di Mathias Hofer, feudatario del luogo. Lungo il viaggio predicò e distribuì libri ad amici e simpatizzanti, suscitando le preoccupazioni dell'integerrimo vicario patriarcale Iacopo Maracco, il quale temeva che il Vergerio potesse approfittare dell'instabile situazione politico-diplomatica tra Venezia e gli Asburgo per recarsi nella basilica di Aquileia a predicare le sue dottrine eterodosse. Così perlomeno è ciò che risulta dal carteggio che il Maracco intrattenne con le autorità romane e col patriarca Giovanni Grimani. Grande fu il sollievo quando ciò non accadde, forse perché l'ex vescovo capodistriano fu informato delle contromosse impartite dal Maracco per impedirgli l'ingresso in Aquileia e decise di muovere per Lubiana. Ciononostante il vicario patriarcale, su incarico della Congregazione romana, dovette darsi da fare per recuperare i volumi distribuiti dal Vergerio, operazione di non facile realizzazione<sup>14</sup>.

<sup>12</sup> Ivi, p. 192. Sul Vergerio si vedano anche *Pier Paolo Vergerio il Giovane. Un polemista attraverso l'Europa del Cinquecento*, atti del Convegno internazionale di studi (Cividale del Friuli, 15-16 ottobre 1998), a cura di Ugo Rozzo, Udine, Forum, 2000; cfr. CAVAZZA, *Bonomo, Vergerio, Trubar* cit. Per la prima parte della biografia di Vergerio, fino all'esilio, resta fondamentale Anne J. SCHUTTE, *Pier Paolo Vergerio e la Riforma a Venezia, 1498-1549*, Roma, Il Veltro, 1988.

<sup>13</sup> Su Aurelio Vergerio si veda Federico ZULIANI, *Aurelio Vergerio incarcerato a Gorizia nel 1585*, in «Atti del Centro di Ricerche Storiche di Rovigno», 44 (2014), pp. 7-26.

<sup>14</sup> Andrea DEL COL, *L'Inquisizione nel Patriarcato e diocesi di Aquileia, 1557-1559*, Trieste - Montereale Valcellina, EUT - Centro studi storici Menocchio, 1998, pp. XXVIII-XXXII. I motivi del viaggio devono essere ricercati nella volontà del Vergerio di «mantenere i contatti con amici, fautori e simpatizzanti nel Friuli e soprattutto nel goriziano e in Istria» (ivi, p. XXVIII). Per la situazione geopolitica del patriarcato di Aquileia e per le vicende storiche generali, si veda Giuseppe TREBBI, *Il Friuli dal 1420 al 1797: la storia politica e sociale*, Udine, Casamassima, 1998.

*Giovanni Battista Codessa: informazioni biografiche*

Non molte sono in verità le notizie su Giovanni Battista Codessa. Nonostante la sua professione di notaio non possediamo la serie di registri come per altri suoi colleghi contemporanei<sup>15</sup>. Gli atti che di lui si conservano risultano sparpagliati presso diversi luoghi di conservazione documentaria, siano essi archivi di Stato, archivi parrocchiali, privati, ecc.<sup>16</sup> Ciò rende molto difficile la ricostruzione del suo profilo biografico e quindi, anche un singolo frammento di testimonianza si rivela essere una fonte assai preziosa.

Sappiamo per certo che era membro di una famiglia di notai. Suo padre, Sebastiano del fu Nicolò, esercitò il notariato lungo tutta la prima metà del Cinquecento<sup>17</sup>. Originario della villa di Porpetto, egli si sarebbe trasferito a Gonars e, con la sua professione, avrebbe raggiunto una posizione stimabile, apparentemente denotata dall'appellativo di «*egregius vir*» presente su alcuni documenti che precedono di qualche anno la sua morte (1550)<sup>18</sup>. Altro membro della famiglia fu Teseo, fratello di Giovanni Battista, anch'egli notaio. Nonostante la scarsità di documenti relativi alla sua professione, sembrerebbe aver avuto una presenza stabile a Gonars, sia per attività, sia per residenza. È presso la sua casa che il fratello avrebbe trovato ospitalità, una volta giunto in paese da Gorizia, così come risulta da alcune testimonianze del processo. Altro

<sup>15</sup> Bruno STAFFUZZA, *Saggio storico sul notariato goriziano: con particolari cenni ai collegi, agli archivi notarili, alla nomina del notaio ed ai sigilli*, Gorizia, Tipografia Sociale, 1979; cfr. ID., *Il notariato nella storia del Goriziano*, Gorizia, Tipografia Sociale, 1984; si veda inoltre Pietro SOMEDA DE MARCO, *Notariato friulano*, Udine, Arti Grafiche Friulane, 1958.

<sup>16</sup> Gli archivi a cui faccio riferimento in questo studio sono gli Archivi di Stato di Gorizia e Udine, l'Archivio storico provinciale di Gorizia, l'Archivio Frangipane di Joannis, l'archivio della Biblioteca del Seminario Teologico di Gorizia e altri archivi minori.

<sup>17</sup> Cfr. PARROCCHIA DI SANT'ADALBERTO DI CORMONS. ARCHIVIO STORICO – Inventario (settembre 2006), perg. 21 (8 settembre 1506, indizione IX). Atto svoltosi «in villa Brazani», nel cortile di «Dominicus pitori seu Potec». Viene menzionato «Sebastianus Codessa», figlio del fu ser Nicolò da Porpetto, ora abitante a Gonars e pubblico notaio di nomina imperiale. Altre menzioni di Sebastiano si trovano nelle pergamene dell'Archivio Storico Provinciale di Gorizia.

<sup>18</sup> La data di morte rimane dubbia. Ermanno Dentesano la colloca al 1557, tuttavia i documenti posteriori al 1550 menzionano Giovanni Battista come figlio del *quondam* Sebastiano. Di conseguenza, la data più consona – in assenza di ulteriori prove – sembra essere il 1550. Cfr. Ermanno DENTESANO, *Gonars: un comune della bassa friulana*, a cura del Gruppo Culturale Ricreativo di Fauglis, Gonars, Grafiche Fulvio, 1981, p. 140. Per riferimenti documentari v. *L'archivio della famiglia Degrazia*, a cura di Lucia PILLON, II, Udine, Società Filologica Friulana, 2015, p. 568, perg. 564 (Gorizia, 13 febbraio 1551, indizione IX): «Joannes Baptista Codessa quondam ser Sebastiani Codessa».

membro del clan familiare era Daniele, fratello di Teseo e Giovanni Battista, stando agli studi di Giovanna Paolin, ricordato nelle fonti come gastaldo di Chiarisacco e «iusdicens substitutus territorii Marani Novi», ossia vice-giurisdicente della circoscrizione territoriale facente capo alla fortezza austriaca di Maranutto<sup>19</sup>.

Originario dunque del villaggio di Gonars, allora in territorio arciducato, nato presumibilmente intorno al 1521<sup>20</sup>, secondo gli studi di Ermanno Dentesano, Giovanni Battista Codessa si sarebbe formato a Gorizia per giungere in seguito nel suo paese natale nel 1560, dove avrebbe esercitato la professione notarile fino al 1611<sup>21</sup>. Grazie alla scoperta di alcuni documenti è stato possibile appurare che le prime menzioni della sua attività risalgono agli anni quaranta del Cinquecento, presso le località comitali di Gorizia e Cormons<sup>22</sup>. Si rilevano nuovamente tracce tra il 1549 e il 1558, in atti rogati per privati e membri di importanti famiglie nobiliari e degli Stati provinciali goriziani, come i De Grazia, gli Attimis, i Neuhaus, i Doremberg e i Frangipane<sup>23</sup>. Relazioni tra il Codessa e quest'ultima famiglia sono rintracciabili anche nelle carte del convento francescano di Castello di Porpetto, istituzione posta sotto il giuspatronato di quella consorteria<sup>24</sup>. A Gorizia, inoltre, il nostro notaio possedeva anche uno *studium* e aveva esercitato la carica di cancelliere della comunità nel 1553<sup>25</sup>. Tutto sembrerebbe dimostrare,

<sup>19</sup> ARCHIVIO STORICO PROVINCIALE GORIZIA (in seguito ASPG), *Affari economici* 3, b. 1, f. 5: *Reconfinationes bonorum de Iuribus Strassoldis sitorum in Gonario et eius pertinentiis, ut intus etc. Sequitae anno 1557*; DENTESANO, *Gonars* cit., p. 140. GIOVANNA PAOLIN, *Dell'ultimo tentativo compiuto in Friuli di formare una comunità anabattista. Note e documenti*, in «Nuova Rivista Storica», 62 (1978), pp. 3-28: 7.

<sup>20</sup> È il carteggio inquisitoriale che ci fornisce l'informazione anagrafica relativa all'età del Codessa, il quale, al tempo del suo primo interrogatorio (dicembre 1571) avrebbe avuto cinquant'anni; ARCHIVIO DELLA CURIA ARCIVESCOVILE DI UDINE (in seguito ACAU), *Santo Uffizio*, b. 3, f. 50, c. 2v.

<sup>21</sup> DENTESANO, *Gonars* cit., pp. 34, 58-59, 77-78, 141. Cfr. Giovanni Battista DELLA PORTA, *Index Notariorum Patriae Fori Julii*, in BIBLIOTECA COMUNALE DI UDINE (in seguito BCU), ms. 3849.

<sup>22</sup> «Izvestja muzejskega društva za Kranjsko», ur. Anton KOBLAR, 12 (1902), pp. 285 e 290.

<sup>23</sup> Donatella PORCEDDA, *Nobiltà e Stati provinciali goriziani nella seconda metà del Cinquecento*, in «Studi Goriziani», 57-58 (1983), pp. 79-121.

<sup>24</sup> ACAU, *Santo Uffizio*, b. 3, f. 50, cc. 9r-9v. La testimonianza è rilasciata da frate Scipione Frangipane, guardiano del convento francescano di Castello. Il Codessa aveva svolto in passato delle pratiche di confinazione sia per la nobile famiglia sia per il convento.

<sup>25</sup> *Le pergamene dell'archivio Strassoldo Villanova*, a cura di Annarita LEPRE, Gorizia, Biblioteca del Seminario Teologico, 2006, perg. 110 (Gorizia, 23 dicembre 1557); *L'archivio della famiglia Degrazia*, II cit., p. 569, perg. 567 (Gorizia, 20 maggio 1553, ind. IX).

tra composizione familiare, relazioni personali e incarichi svolti, una posizione di spicco del Codessa nel panorama sociale dell'epoca. Il nostro protagonista però non era conosciuto solo come notaio. La sua fama si spingeva ben oltre.

### *Il processo per eresia (la prima fase: 1571-1572)*

Le fonti che contribuiscono alla fama del nostro protagonista sono gli atti di un processo aperto contro di lui nel 1571 dal tribunale del Santo Ufficio di Aquileia e Concordia e che, fra interruzioni e riprese, lo coinvolse per ben sedici anni. Il principale capo di accusa riguardava il possesso di libri proibiti, la cui denuncia sarebbe stata inoltrata all'inquisitore da parte di ser *Blasius Cinetus*, vicario curato di Gradisca, allora sede di un capitanato distrettuale sotto il quale ricadeva anche l'abitato di Gonars<sup>26</sup>. Spettò infatti al capitano della città accertarsi che presso l'abitazione del Codessa fossero realmente presenti dei libri compromettenti<sup>27</sup>.

Della ventina di volumi rinvenuti durante la perquisizione, l'elenco presente nel fascicolo processuale riporta i nomi di alcune opere di Erasmo da Rotterdam, Pietro Aretino e Lutero; seguivano poi opere di ispirazione valdesiana, di carattere liturgico e libellistico e traduzioni della Bibbia e altre scritture in volgare (probabilmente del Brucioli)<sup>28</sup>.

<sup>26</sup> Donatella PORCEDDA, *Il Capitanato di Gradisca tra Cinquecento e Seicento*, in «Memorie Storiche Forogiuliesi», 94-95 (2014-2015), pp. 41-72.

<sup>27</sup> Silvano CAVAZZA, Johann RAINER, «*Infrascripti libri combusti fuerunt*». *Inquisizione e roghi di libri a Gorizia, Gradisca, Duino (1586-1599)*, in «*La gloria del Signore*» cit., pp. 159-186. Come ha precisato Silvano Cavazza, «l'Inquisizione romana non venne mai introdotta nei paesi dell'Impero [...]. Nel patriarcato di Aquileia, che per due terzi si estendeva in territorio imperiale, il Sant'Uffizio [...] poté intervenire solo nella parte veneziana della diocesi» (ivi, p. 160). Il processo al notaio Giovanni Battista Codessa rappresenta una di quelle eccezioni che videro l'intervento inquisitoriale udinese-veneziano in area arciducale, con la collaborazione delle autorità austriache.

<sup>28</sup> ACAU, *Santo Uffizio*, b. 3, f. 50, cc. 1r-3r. Non tutti i volumi del Codessa sono facilmente riconducibili al loro autore. Molti compaiono nell'elenco con una descrizione sommaria, altri erano stati mutilati (probabilmente per non far risalire al nome del loro autore in caso di perquisizione), di altri ancora l'elenco riporta l'autore ma non il titolo. Cerchiamo qui di ricostruire l'elenco, tenendo conto che lo stato di conservazione del documento, a causa dell'inchiostro sbiadito, non permette sempre un'agevole lettura. I volumi che compaiono citati assieme al loro autore sono quelli di Erasmo da Rotterdam, ossia: *De conscribendis epistolis*; *Parabola sive similia*; *De civilitate morum puerilium*; *Colloquia* (in una rielaborazione ad uso scolastico); *Disticha Catonis*; una traduzione degli *Evangelia et epistolae quae diebus dominicis leguntur* e una copia in tedesco della *Moria* (Elogio della Follia). Segue poi, di Pietro

Assenti nell'inventario, ma emersi durante l'interrogatorio, vengono menzionati una copia della *Confessio Augustana* del Melantone (definita nelle carte *Confessio Saxoniae*) e un libretto sul culto della Madonna di Loreto, probabilmente composto dal Vergerio, come ebbe modo di confessare lo stesso Codessa all'inquisitore fra Giulio d'Assisi. Si trattava comunque – a detta dell'imputato – di un'opera scritta dall'autore prima di passare al protestantesimo, ossia «in altri tempi che'l era [...] vescovo di Capo d'Istria»<sup>29</sup>. Con questa affermazione, egli intendeva sminuire il peso delle accuse che pendevano sul suo capo, asserendo che al momento svolgeva «l'arte del avvocato et di procurare per questo et per quello»; proprio per questa ragione – asseriva – diversi libri potevano essergli capitati tra le mani, pur non sapendo «che fusson prohibiti». Egli cercò anche di scaricare parte della sua responsabilità, asserendo che alcuni di

Aretino, i *Quattro libri della humanità di Cristo*, l'incipit della *Summa Rosella* del francescano Giovanni Battista Trovamala (†1496), la *Regola utile et necessaria a ciascuna persona (che cerchi di vivere come fedele e buon christiano)* di Bartolomeo Carli Piccolomini, opera di ispirazione valdesiana. Citati con il loro autore sono inoltre *Li costumi, le leggi et l'usanze di tutte le genti* di Giovanni Boemo Aubano (tradotti in volgare da Lucio Fauno e stampati a Venezia), una traduzione di Pietro Savorgnan della relazione che Cortés dedicò nel 1524 a papa Clemente VII sulla conquista del Messico (una copia è conservata in Guarneriana a san Daniele del Friuli), la *Historia della Guerra sacra di Jerusalem* di Guglielmo arcivescovo di Tiro (tradotta in volgare da Giuseppe Orologi e stampata a Venezia) e il trattato dell'inquisitore domenicano Girolamo Armellini (1470-1550) *Egregia novae haeresis de Christi incarnatione confutatio*. Tra i volumi già noti in altri processi del Santo Ufficio (ad esempio quello del Menocchio, v. GINZBURG, *Il formaggio e i vermi* cit., passim) troviamo una copia de *Il fiore di tutta la Bibbia*, mentre sono di difficile attribuzione altre traduzioni di opere liturgiche (*Epistole et evangelii et letioni in lingua volgare*; una bibbia in volgare e un messale mutilo alle estremità). Alcuni studiosi che hanno affrontato l'argomento, hanno ipotizzato che il Codessa potesse possedere alcune traduzioni dei Brucioli, ma non ci sono elementi per confermare o smentire la cosa. Altre opere dell'inventario sono il *De prologis diversis super opus martilogii*, un libretto di orazioni in tedesco e un «libro in quarto», scritto in tedesco, attribuito a Martin Lutero. Per approfondire, si vedano le seguenti opere: Silvana SEIDEL MENCHI, *Erasmus in Italia, 1520-1580*, Torino, Bollati Boringhieri, 1987, p. 330; Ugo ROZZO, *Biblioteche italiane del Cinquecento tra Riforma e Controriforma*, Udine, Arti Grafiche Friulane, 1994, p. 35; Salvatore CAPONETTO, *La Riforma protestante nell'Italia del Cinquecento*, Torino, Claudiana, 1992, p. 194; si veda inoltre Massimo FIRPO, *Juan de Valdés e la Riforma nell'Italia del Cinquecento*, Roma-Bari, Laterza, 2016; Michael TAVUZZI, *Renaissance Inquisitors. Dominican Inquisitors and Inquisitorial districts in Northern Italy, 1474-1527*, Leiden, Brill, 2017, pp. 68-72; Stanislav ZVOLENSKÝ, «Error qualitatis dans causam» e «error qualitatis directe et principaliter intentae». *Studio storico della distinzione*, Roma, Pontificia Università Gregoriana, 1998, pp. 94-96.

<sup>29</sup> ACAU, *Santo Ufficio*, b. 3, f. 50, c. 3r. Interrogato sui libri, il Codessa ne passò in rassegna alcuni, come una *Confessio Saxoniae (Augustana, n.d.a.)* del Melantone e un libretto dedicato a Santa Maria di Loreto. Interrogato in merito all'autore di quest'ultimo, egli affermava di ricordare «[...] che fosse il Vergerio [...] ma dico [che] io haveva inteso poco più avanti che legesse».

questi libri gli erano stati donati dal fratello Teseo, ma accortosi che essi «nol ardevano di buon spirito», aveva deciso di darli alle fiamme. Ecco spiegata l'assenza dei due testi nell'inventario. Forse il Codessa scelse di menzionarli per testimoniare di essere consapevole della pericolosità ed eterodossia di tali opere, ponendo così in risalto la sua scelta di averli spontaneamente dati alle fiamme<sup>30</sup>.

Le accuse però non si limitavano al possesso di tali libri. Ve n'era una ben più grave e riguardava l'ospitalità concessa ad un eretico latitante, già condannato a morte dal Santo Ufficio di Aquileia, tal Bernardino della Zorza, esponente di quei movimenti anabattisti, presenti tra il Friuli e il Veneto, le cui influenze dottrinarie contribuirono allo scandalo che coinvolse le monache del convento di santa Chiara di Udine<sup>31</sup>. Evaso dalle carceri del castello di Udine nel 1567<sup>32</sup>, costui avrebbe varcato i confini della Repubblica rifugiandosi in terra arciducale a Gonars e, a detta delle accuse, avrebbe trovato ospitalità per un certo periodo in casa del Codessa ricevendo da lui alcuni libri. Durante l'interrogatorio, l'imputato affermò che il della Zorza giunse in casa sua «mi pare, sul tardi, né mi ricordo il giorno»<sup>33</sup>, non negando di averlo conosciuto, ma di averlo ospitato per una notte sola. Aggiunse in seguito di essere, almeno in principio, completamente all'oscuro delle sue vicende personali, né di avergli fornito libro alcuno. Resosi però ben presto conto che fosse una «persona sediciosa [...] e poverazzo senza intelletto»<sup>34</sup>, decise di allontanarlo dalla sua abitazione. La pericolosità del suo ospite – a detta dell'imputato – gli venne confermata anche dal cancelliere della città di Udine, tal Giacomo Fiducio<sup>35</sup>. In realtà il Codessa conosceva il della Zorza molto meglio di quanto lo desse a dimostrare. Infatti, una sorella di quest'ultimo aveva sposato Daniele, uno dei fratelli di Giovanni

<sup>30</sup> Ivi, cc. 2v-3v.

<sup>31</sup> Giovanna PAOLIN, *Le suore francescane in età moderna*, in *Frati Minori in Friuli. Otto secoli di presenze, relazioni, proposte*, a cura di Andrea TILATTI, Vicenza, L.I.E.F., 2008, pp. 235-247: 243-247. Cfr. EAD., *Lo spazio del silenzio. Monacazioni forzate, clausura e proposte di vita religiosa femminile nell'età moderna*, Pordenone, Biblioteca dell'Immagine, 1996.

<sup>32</sup> Della fuga la Congregazione romana ritenne responsabile il Luogotenente della Patria del Friuli Filippo Bragadin, il quale, rischiando l'accusa di eresia, scelse di dimettersi per non compromettere le relazioni tra la Serenissima e la Santa Sede. Si veda Giovanni PILLININI, *Bragadin, Filippo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, XIII, Roma, Istituto della Enciclopedia italiana, 1971.

<sup>33</sup> ACAU, *Santo Ufficio*, b. 3, f. 50, c. 4v.

<sup>34</sup> Ivi, c. 4r.

<sup>35</sup> Ivi, cc. 4r-4v.

Battista. È dunque fuori da ogni dubbio che il della Zorza scelse di rifugiarsi presso l'abitazione di un suo parente, prima di far perdere le tracce<sup>36</sup>.

Ulteriori accuse riguardavano poi voci legate alla fama del nostro notaio e ad alcuni suoi comportamenti sospetti, come il consumare cibi proibiti in occasione della Quaresima. Di tale tenore è la versione di Giacomo, figlio di Leonardo Boemo di Fauglis (24 novembre 1572), il quale però affermò di basare la sua testimonianza da voci sentite da altri<sup>37</sup>. Lo stesso vale per le affermazioni di frate Scipione Frangipane, guardiano del convento francescano di Castello di Porpetto (10 giugno 1572), il quale affermò di non saper «che vita sia la sua» e di conoscere l'imputato solo di vista, ma che «quando viene a i termini, sento che lo chiamano *giudeo*, dicendo “viene Battista Giudé”»<sup>38</sup>. Unica eccezione alla vaghezza di queste voci era l'accusa di comportamenti blasfemi nei confronti delle immagini. Il Codessa si sarebbe scagliato contro un questuante proveniente da Udine, tal Pietro del fu Aloisio, ufficiale di Spilimbergo, il quale, assieme al suo compagno Giovanni *filius Ioannes Sclabi*, detto “della Lira”, era impegnato a distribuire immagini votive per raccogliere elemosine per il riatto della fabbrica della chiesa di san Pietro «fuori dalla porta di Grazzano» (borgo Grazzano, Udine)<sup>39</sup>. Stando alla testimonianza del secondo confratello (23 gennaio 1572), il Codessa, «uscendo fuori senza elimosina alcuna, venne fuori con gran furia», cacciando Pietro del fu Aloisio con «parole ingiuriose». Ma subito dopo tal deposizione, lo stesso Giovanni rese dubbia la sua versione, asserendo che il suo compagno gli disse «né mi ricordo di certo, se fusse o homo o donna, che gli haveva detto “Che voi fare di quel tocco de

<sup>36</sup> PAOLIN, *Dell'ultimo tentativo* cit., p. 7; cfr. DENTESANO, *Gonars* cit., pp. 58-59; curiosa l'informazione che riporta il Dentesano, in merito ad alcuni della Zorza abitanti e possessori di terreni a Gonars nel 1557 (ASPG, *Affari economici*, III, 1). Membri di tale famiglia sono attestati ancora nel 1653, come conducenti di un manso (ARCHIVIO DI STATO DI UDINE, *Archivio di Toppo*, sez. Wassermann, cart. C/67), mentre nel *Liber mortuorum* della parrocchia gonarese (ARCHIVIO PARROCCHIALE DI GONARS, *Liber mortuorum*, 1615/1665) risulta che un certo Bernardino della Zorza sia mancato ai vivi il 20 febbraio 1617. Per alcuni approfondimenti, vedi anche Silvano CAVAZZA, *Inquisizione e libri proibiti in Friuli e a Gorizia tra Cinquecento e Seicento*, in «Studi Goriziani», 43 (1976), pp. 29-80, e Luigi DE BIASIO, *L'eresia protestante in Friuli nella seconda metà del secolo XVI*, in «Memorie Storiche Forogiuliesi», 52 (1972), pp. 72-154.

<sup>37</sup> ACAU, *Santo Ufficio*, b. 3, f. 50, c. 10r.

<sup>38</sup> Ivi, c. 9r.

<sup>39</sup> Liliana CARGNELUTTI, *I borghi e la città. Organizzazioni vicinali e associative in Udine, secoli XIV-XVIII*, Udine, Arti Grafiche Friulane, 1992.

s. Pietro»<sup>40</sup>. Per verificare questa versione dei fatti, l'inquisitore dovette interrogare anche il diretto coinvolto nell'aggressione (26 gennaio 1572), il quale confermò la testimonianza di Giovanni<sup>41</sup>.

Il Codessa però, fin dal suo primo interrogatorio, rispose anche a questa accusa: «io non ho mai dispreziato né dishonorato imagine alcuna, né in chiesa, né fuori di chiesa», affermò davanti all'inquisitore, negando di aver mai cacciato questuante o predicatore alcuno. Chiamando a suo testimone il parroco di Gonars, tal pre' Nicolò, il notaio dichiarò di aver sempre reso onore alle immagini votive e di aver recitato l'ufficio e i sette salmi di David «spessissime volte». Egli si professava in tutto e per tutto come buon cristiano, abitudinario alla pratica della confessione e al sacramento della comunione<sup>42</sup>.

### *La seconda fase del processo e la sentenza (1582-1583)*

A seguito degli interrogatori del 1572 il processo si interruppe. È possibile che, in assenza di prove concordanti fra loro, l'inquisitore abbia deciso di archiviare il caso<sup>43</sup>. Il processo riprese, dopo una lunga pausa, solamente nel 1583, a seguito di una visita pastorale in terra arciducale, visita che fece tappa anche a Gonars<sup>44</sup>. Dalle testimonianze raccolte in tale occasione, e riportate nel fascicolo del processo, risultava

<sup>40</sup> ACAU, *Santo Uffizio*, b. 3, f. 50, c. 6v.

<sup>41</sup> Ivi, cc. 7r-7v.

<sup>42</sup> Ivi, cc. 5r-5v.

<sup>43</sup> In merito alle procedure processuali si veda DEL COL, *L'Inquisizione nel Patriarcato e diocesi di Aquileia* cit., pp. CLXXVII-CXCVIII (§ IV. *I documenti dei processi: notai e giudici al lavoro*). Cfr. *L'Inquisizione del Patriarcato di Aquileia e della diocesi di Concordia* cit., pp. 40-47.

<sup>44</sup> Nei decenni del secondo Cinquecento le visite in terra arciducale furono abbastanza limitate. Una visita apostolica era stata condotta dall'abate di Moggio Bartolomeo da Porcia nel 1570. Tuttavia, il visitatore si era limitato solamente a verificare lo stato delle chiese e del clero, così come fece a Gonars, in occasione del suo passaggio: BCU, *Fondo Principale*, ms. 1039, cc. 234v-235r. Per la visita del Porcia si veda Giovanna PAOLIN, *La visita apostolica di Bartolomeo da Porcia nel Goriziano nel 1570*, in *Katholische Reformation und Gegenreformation in Innerösterreich 1564-1628*, hrsg. France M. DOLINAR, Max LIEBMANN, Helmut RUMPLER, Luigi TAVANO, Klagenfurt, Hermagoras, 1994, pp. 133-142; per un quadro generale cfr. *Le lettere di Paolo Bisanti vicario generale del patriarca di Aquileia (1577-1587)*, a cura di Fulvio SALIMBENI, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1977; Carlo SOCOL, *La visita apostolica del 1584-85 alla diocesi di Aquileia e la riforma dei Regolari*, Udine, Casamassima, 1986; Giuseppe TREBBI, *Francesco Barbaro patrizio veneto e patriarca di Aquileia*, Udine, Casamassima, 1984.

che il Codessa fosse reticente a partecipare alle messe e alle processioni del Santissimo Sacramento e che si facesse beffe delle une e delle altre. Egli era inoltre solito – secondo quanto riferito «a domesticis ipsius Codessi» – consumare «carnes et ovas et caseum omni tempore indifferenter»<sup>45</sup>.

Istruito nuovamente il processo, il giorno di domenica 8 maggio 1583, «in camera superiori domorum ser à Fabris in villa Gonarij»<sup>46</sup>, il vicario patriarcale Paolo Bisanti riprese gli interrogatori ai compaesani del Codessa, al fine di raccogliere nuove prove a suo carico. Il primo a essere interrogato fu il vicario curato di Gonars, pre' Angelo Bindonio. Egli affermò che l'imputato viveva a Gonars ormai da parecchi anni, ma di non averlo mai confessato o comunicato, né di poter dire che altri lo avessero fatto al posto suo, essendo da pochissimi anni alla guida di quella parrocchia. In quel breve lasso di tempo egli però aveva inteso che il Codessa non fosse solito frequentar le messe e che mangiasse cibi proibiti nei giorni vietati dalla Chiesa. Anche sulla processione del Santissimo Sacramento il curato confermò quanto si diceva in giro: «l'ho visto, credo, una volta, et passando io col Santissimo Sacramento in processione, lui teneva la bereta in testa in un certo modo, et pareva che burlasse», aggiungendo che egli «l'è tenuto per persona cattiva, et che non crede, non osservando secondo l'universal costume»<sup>47</sup>.

Lo strano modo di portare «la bereta» durante la processione consisteva nel coprirsi con questa il volto al passaggio del Santissimo, come risulta dalla testimonianza del notaio Francesco Fabiano: «Lo conosco perché habito qui, sì come conosco anco gl'altri», riferiva al giudice, aggiungendo che l'imputato «non va in un anno diece volte a messa, et quando va, non fa come fano gl'altri christiani, facendo cose et segni di gran scandalo, come io più volte me l'ho recato à casa». L'atteggiamento sospetto del Codessa, con due testimonianze concordanti, era dunque provato. Più difficile era dimostrare la sua propensione per i cibi proibiti come carne, uova e formaggio durante la Quaresima, poiché il Fabiano riferì di averlo solo sentito dire in giro. Anche Giovanni del fu Sebastiano Gor di Gonars ammise di non poterlo dimostrare, poiché quando il Codessa si recava a cena da lui, consumava quello che mangiavano

<sup>45</sup> ACAU, *Santo Uffizio*, b. 3, f. 50, cc. 11v-12r.

<sup>46</sup> Ivi, c. 11v; gli interrogatori avvennero nell'abitazione di una delle famiglie notabili del paese, i Fabris. Su questo argomento, vedi Alex CITTADELLA, *Nobiltà e alta borghesia a Gonars in età moderna. Alcune linee di ricerca*, in «Stradalta», 1 (2008), pp. 23-42.

<sup>47</sup> ACAU, *Santo Uffizio*, b. 3, f. 50, c. 11v.

gli altri<sup>48</sup>. Per quanto concerne i libri proibiti, ancora una volta, nessun testimone poté provarne il possesso da parte sua. Solo la testimonianza del Fabrizio permise, se non altro, di confermare il sospetto di eresia che pendeva sul capo dell'imputato, poiché il Codessa, «ogni volta che parla con alcuno, el cita qualche passo dell'Aretino et di Luthero»<sup>49</sup>.

Infine, il 10 maggio, presso la villa di Ontagnano<sup>50</sup>, il Bisanti interrogò il diretto interessato. In merito al suo periodo di residenza in paese il Codessa rispose di abitarvi in pianta stabile da ben ventitré anni, avendo in precedenza dimorato a Gorizia, dal 1543 al 1560. Il Bisanti volle in seguito approfondire se l'imputato fosse a conoscenza di alcuni focolai di eresia nella capitale della Contea, ma il Codessa negò di esserne a conoscenza, anche se, per amor del vero, è più possibile che egli prudentemente finse di non saperlo. All'epoca infatti diversi esponenti della nobiltà goriziana erano simpatizzanti delle dottrine riformate. Il fatto più eclatante di questa adesione lo si ebbe nell'ottobre del 1563, quando il figlio del capitano della Contea, Giorgio della Torre, assieme ad Andrea d'Attems e Annibale d'Eck invitarono in città il predicatore carniolino Primož Trubar, il quale si fermò per due settimane a Gorizia predicando anche nei castelli di Rubbia e Santa Croce. Una targa commemorativa è oggi affissa sul lato sinistro della loggia di casa Ungerspach, situata al termine di via Rastello, tra le pendici del castello e la piazza degli allora Stati Provinciali, luogo dove il predicatore dimorò durante il suo soggiorno goriziano<sup>51</sup>. Anche in merito al consumo di cibi proibiti l'imputato negò le accuse, mentre riguardo alla confessione egli spiegò la sua assenza dal paese per essere solito confessarsi, negli ultimi cinque anni, da «pre' Gregorio Torosso, guardiano del convento di Castel Porpetto, da pre' Antonio de Porpetto, et poi da pre' Domenego che dice al presente in Fauglis»<sup>52</sup>.

A questo punto, sentiti altri due testimoni (i quali in sostanza non aggiunsero nulla di nuovo alle precedenti deposizioni) il giudice decise di concludere il processo dimettendo l'imputato e comminandogli una

<sup>48</sup> Ivi, cc. 11v-12v.

<sup>49</sup> Ivi, c. 12v.

<sup>50</sup> Paese non distante da Gonars, oggi parte dello stesso comune.

<sup>51</sup> Silvano CAVAZZA, *La Controriforma nella Contea di Gorizia. Studi e documenti*, in «Quaderni Giuliani di Storia», 27, 2 (2006), pp. 385-410: 386-387; cfr. Sebastiano BLANCATO, Silvano CAVAZZA, *Primož Trubar in Gorizia and Friuli*, in *Obdobja 27. Reformacija na Slovenskem (ob 500-letnici Trubarjevega roistva) / The Reformation in Slovene Lands (on the 500<sup>th</sup> Anniversary of Trubar's birth)*, Ljubljana, Univerza v Ljubljani, 2010, pp. 547-556.

<sup>52</sup> ACAU, *Santo Uffizio*, b. 3, f. 50, c. 13r.

sentenza di conciliazione. Il Codessa fu obbligato a condurre un'esistenza moderata e da buon cristiano presso la sua abitazione a Gonars, frequentando le messe domenicali e partecipando, «cum aliis Christi fidelibus», alle processioni e alle cerimonie religiose.

*Conclusion: le ultime indagini del 1587*

A questo punto resta da chiedersi una cosa sola: quanta affinità correva tra il nostro protagonista e le idee del Vergerio? Secondo Robert A. Pierce, Giovanni Battista Codessa, apparentemente vicino alla "setta di Vergerio", negli ultimi anni cercò di porre fine a quelle associazioni compromettenti. In base alla sua analisi, Pierce ritiene che il notaio gonarrese fosse uno dei tanti coinvolti in un movimento che nel lungo periodo non sopravvisse, mancando di una forma istituzionale e poggiandosi su singoli individui che alla fine, per ragioni economiche, sociali, legali e religiose sentirono la pressione della Chiesa cattolica e dell'Inquisizione e rientrarono, gradualmente, nell'ortodossia<sup>53</sup>.

È pur vero che la propaganda del Vergerio, rispetto ad altri tipi di dissenso religioso, si rivolgeva a persone di una certa preparazione e levatura culturale. Dobbiamo però tener conto che la diffusione delle opere a stampa considerate eterodosse, già a partire dagli anni venti e trenta del Cinquecento, vedeva in Venezia un attivo punto di smercio. Prima che fosse istituito il tribunale del Santo Ufficio a Udine nel 1557, le idee e le pubblicazioni tanto luterane quanto riformate circolavano nella Patria del Friuli su più livelli, sia colti, sia popolari, come hanno dimostrato Andrea del Col, Ugo Rozzo e Silvano Cavazza. La Contea goriziana, realtà a cavallo dell'arco alpino, poteva quindi essere sottoposta a queste influenze provenienti sia dalla fascia di confine con la Patria del Friuli veneta, sia attraverso le terre slovene e austriache, come dimostra la presenza del predicatore Trubar a Gorizia nel 1563 e le prime influenze luterane degli anni venti provenienti dalla Carinzia e dalla Carniola<sup>54</sup>. Se

<sup>53</sup> PIERCE, *Pier Paolo Vergerio the Propagandist* cit., p. 192.

<sup>54</sup> DEL COL, *L'Inquisizione nel Patriarcato di Aquileia e della diocesi di Concordia* cit., pp. 47-51; UGO ROZZO, *Gli eretici e la circolazione dei libri proibiti nel Friuli del Cinquecento*, in "La gloria del Signore" cit., pp. 67-90; CAVAZZA, *La riforma nel Patriarcato di Aquileia* cit., p. 15; ID., *Libri luterani verso il Friuli: Vergerio, Trubar, Flacio*, in *Venezia e il Friuli: la fede e la repressione del dissenso. Omaggio ad Andrea del Col, Montereale Valcellina, Circolo culturale Menocchio*, 2013, pp. 31-55.

consideriamo le opere possedute dal Codessa, risulta difficile ricondurre il suo caso ad uno solo dei due suddetti “flussi”. È molto più probabile che egli abbia rifornito la sua biblioteca personale un po’ alla volta, tramite i contatti con i ceti colti del Friuli e del Goriziano mantenuti grazie alla sua professione e ai suoi incarichi.

Di certo non si nega che il Codessa avesse letto il Vergerio, come egli stesso si arrischia a confessare durante il suo primo interrogatorio. Forse l’opera in questione era il *Della camera o stanza della Madonna chiamata di Loretto*, citata da Andrea Del Col nell’elenco dei volumi probabilmente distribuiti dall’ex vescovo capodistriano durante la sua sosta in Friuli nel 1558<sup>55</sup>, ma è provato che egli scrisse diversi testi di polemica contro questo culto, da lui definito idolatrico<sup>56</sup>. Tra le varie opere si ricorda una delle *Otto difensioni*, stampate a Basilea nel 1550, ma con una prefazione risalente al 1546<sup>57</sup>, al tempo «che ’l era [...] vescovo di Capo d’Istria»<sup>58</sup>, per usare le parole del Codessa, così come riportate dal verbale del processo. Forse, il nostro protagonista si riferiva a questa particolare dissertazione, pur non menzionandone il nome. Ad ogni modo, così come lesse il Vergerio, il Codessa ebbe modo di farsi una grande cultura in materia di filosofie e dottrine leggendo Erasmo, Lutero, Melantone e Pietro Aretino, giusto per citare alcuni autori.

In merito alla seconda considerazione del Pierce, ossia al graduale abbandono da parte del Codessa dei suoi contatti con il mondo dei gruppi eterodossi, essa risulta essere un po’ azzardata. Prendendo in considerazione le ultime testimonianze del processo, ossia quelle a scopo puramente informativo raccolte dal Santo Ufficio nel 1587, ci accorgiamo che il notaio gonarese non cessò di dare nell’occhio con i suoi comportamenti. Le voci sul suo conto però risultano sempre influenzate dalla fama pubblica che si era costruito anni addietro, così come risulta dalla testimonianza di Antonio del fu Pietro bottegaio, abitante di

<sup>55</sup> DEL COL, *L’Inquisizione nel Patriarcato e diocesi di Aquileia* cit., pp. CCII e 144-146.

<sup>56</sup> Pier Paolo VERGERIO, *Scritti capodistriani e del primo anno dell’esilio*, a cura di Silvano CAVAZZA e Ugo ROZZO, II, *Il catalogo de’ libri (1549)*, a cura di Ugo ROZZO, Trieste, Deputazione di Storia Patria per la Venezia Giulia, 2010, pp. 294-296.

<sup>57</sup> Pier Paolo VERGERIO, *Le otto difensioni del Vergerio vescovo di Capodistria*, Basilea, 1550. Si veda in particolare la *Difesa ottava, delle tavolette et della Madonna di Loretto*. Per approfondimenti si veda CAVAZZA, *Libri luterani verso il Friuli* cit., pp. 31-55; Per riferimenti alle *Otto difensioni* cfr. Silvano CAVAZZA, *Pier Paolo Vergerio*, in *Le cinquecentine del fondo Piero Guicciardini nella Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze*, a cura di Marco FRATINI e Laura VENTURI, Torre Pellice, Centro Culturale Valdese, 2017 (Quaderni del patrimonio culturale valdese, 3), pp. 87-90: 89.

<sup>58</sup> ACAU, *Santo Ufficio*, b. 3, f. 50, c. 3r.

Ontagnano: «L'ho inteso così alle volte, essendomi ritrovato in Gonars, à dir da quest'et quel altro, et per dir il vero dalla maggior parte, che lui è un lutherano, perché non vada a messa, mangi carne li veneri, sabbi et la quadragesima»<sup>59</sup>. Similmente si esprime *Calvanus* del fu Gaspare *Gazoldis* di Ontagnano: «Io conosco messer Zuane Battista Codessa de Gonars [...] più per vista che per altra causa [...] ma per la villa ho sentito dir più mal che bene»<sup>60</sup>. Ad esclusione della deposizione di Antonio Citulo del fu Francesco di Udine, abitante a Ontagnano – il quale ammise di non aver «mai sentito a dir mal in questo conto»<sup>61</sup> – non sono diverse le testimonianze di padre Troiano Stelloni, guardiano del convento di Castello di Porpetto, e di pre' Girolamo *a Platea* di Morsano di Strada. Entrambi confermarono di aver sentito che il Codessa fosse considerato un luterano, ma nessuno dei due poté offrire prove che andassero al di là del semplice sospetto. Il primo riportò la vicenda dell'immagine votiva, avvenuta ben sedici anni prima: «Pur in Gonars già ho inteso che una volta, andando certe persone a cercar per la chiesa di S. Pietro con una imagine d'esso santo, pigliò [il Codessa] essa immagine et la buttò nel fuoco, havendoli addimandato à lui la elemosina»<sup>62</sup>. Il secondo invece affermò che nelle rare volte che lo vide a messa «vi sta giù in basso, drio il battistero, non ostante che io l'habbia avisato da me a lui, che non debba star là drio le donne»<sup>63</sup>. Con queste deposizioni, che chiudono il fascicolo, sul notaio di Gonars cala il silenzio.

MARCO SICURO

<sup>59</sup> Ivi, c. 17v.

<sup>60</sup> Ivi, cc. 18r-18v.

<sup>61</sup> Ivi, c. 18v.

<sup>62</sup> Ivi, c. 20r.

<sup>63</sup> Ivi, c. 21r.